

## TIPOLOGIA A

G. Verga, *Fantasticheria*,  
da *Vita dei campi* in *Tutte le novelle*,  
a cura di C. Riccardi, Mondadori,  
Milano 1979

### Giovanni Verga, *Fantasticheria*

In questa novella, edita nel 1879 e poi confluita nella raccolta *Vita dei campi* (1880), Verga sembra anticipare – con una sorta di bozzetto – la trama, i temi e i personaggi dei *Malavoglia*. L'autore ricorda un immaginario viaggio ad Aci Trezza, borgo di pescatori vicino a Catania, insieme con una nobildonna milanese, cui si rivolge direttamente (dandole del *Voi*); in tutta la novella appare l'estrema difficoltà, o addirittura l'impossibilità, nel capire questo mondo primitivo e plebeo da parte di chi proviene da una diversa realtà sociale e culturale.

Qui è proposta in analisi la seconda parte della novella. Un approfondimento è in >  
**Testi e scenari** **C1** p. 249

1 [...] Vi ricordate anche di quel vecchietto che stava al timone della nostra barca<sup>1</sup>?  
Voi gli dovete questo tributo di riconoscenza, perché egli vi ha impedito dieci  
volte di bagnarvi le vostre belle calze azzurre. Ora è morto laggiù, all'ospedale  
della città, il povero diavolo, in una gran corsia tutta bianca, fra dei lenzuoli bian-  
5 chi, masticando del pane bianco, servito dalle bianche mani delle suore di carità,  
le quali non avevano altro difetto che di non saper capire i meschini guai che il  
poveretto biascicava<sup>2</sup> nel suo dialetto semibarbaro.

Ma se avesse potuto desiderare qualche cosa, egli avrebbe voluto morire in  
quel cantuccio nero, vicino al focolare, dove tanti anni era stata la sua cuccia  
10 «sotto le sue tegole», tanto che quando lo portarono via piangeva, guaiolando<sup>3</sup>  
come fanno i vecchi.

Egli era vissuto sempre fra quei quattro sassi, e di faccia a quel mare bello e  
traditore, col quale dovè lottare ogni giorno per trarre da esso tanto da campare  
la vita e non lasciargli le ossa; eppure in quei momenti in cui si godeva cheto che-  
15 to<sup>4</sup> la sua «occhiata di sole» accoccolato sulla pedagna<sup>5</sup> della barca, coi ginocchi  
fra le braccia, non avrebbe voltato la testa per vedervi, ed avreste cercato invano  
in quelli occhi attoniti il riflesso più superbo della vostra bellezza; come quando  
tante fronti altere s'inclinano a farvi ala nei saloni splendenti, e vi specchiate ne-  
gli occhi invidiosi delle vostre migliori amiche.

20 La vita è ricca, come vedete, nella sua inesauribile varietà; e voi potete godervi  
senza scrupoli quella parte di ricchezza che è toccata a voi, a modo vostro.

Quella ragazza<sup>6</sup>, per esempio, che faceva capolino dietro i vasi di basilico,  
quando il fruscio della vostra veste metteva in rivoluzione la viuzza, se vedeva un  
altro viso notissimo alla finestra di faccia, sorrideva come se fosse stata vestita di  
25 seta anch'essa. Chi sa quali povere gioie sognava su quel davanzale, dietro quel  
basilico odoroso, cogli occhi intenti in quell'altra casa coronata di tralci di vite? E  
il riso dei suoi occhi non sarebbe andato a finire in lagrime amare, là, nella città

1. **vecchietto...** **barca**: prefigurazione di Padron 'Ntoni dei *Malavoglia*.

2. **biascicava**: balbettava.

3. **guaiolando**: lamentandosi.

4. **cheto cheto**: quieto quieto.

5. **pedagna**: tavole longitudinali poste sul fondo della barca.

6. **ragazza**: è Mena, figlia di Bastianazzo (*annegato*), una delle nipoti di Padron 'Ntoni (*morto all'ospedale*). In realtà qui sembra

che Verga la destini a quella vita di prostituta nella *città grande* che invece sarà propria, nel romanzo, della sorella Lia.

grande, lontana dai sassi che l'avevano vista nascere e la conoscevano, se il suo nonno non fosse morto all'ospedale, e suo padre non si fosse annegato, e tutta  
30 la sua famiglia non fosse stata dispersa da un colpo di vento che vi aveva soffiato sopra – un colpo di vento funesto, che avea trasportato uno dei suoi fratelli fin nelle carceri di Pantelleria – «nei guai!» come dicono laggiù.

Miglior sorte toccò a quelli che morirono; a Lissa l'uno, il più grande, quello che vi sembrava un David di rame, ritto colla sua fiocina in pugno, e illuminato  
35 bruscamente dalla fiamma dell'ellera<sup>7</sup>. Grande e grosso com'era, si faceva di brace anch'esso quando gli fissaste in volto i vostri occhi arditì; nondimeno è morto da buon marinaio, sulla verga di trinchetto<sup>8</sup>, fermo al sartiam<sup>9</sup>, levando in alto il berretto, e salutando un'ultima volta la bandiera col suo maschio e selvaggio grido d'isolano; l'altro<sup>10</sup>, quell'uomo che sull'isolotto non osava toccarvi il piede per  
40 liberarlo dal lacciuolo teso ai conigli, nel quale v'eravate impigliata da stordita che siete, si perdé in una fosca notte d'inverno, solo, fra i cavalloni scatenati<sup>11</sup>, quando fra la barca e il lido, dove stavano ad aspettarlo i suoi, andando di qua e di là come pazzi, c'erano sessanta miglia di tenebre e di tempesta. Voi non avreste potuto immaginare di qual disperato e tetro coraggio fosse capace per lottare contro tal  
45 morte quell'uomo che lasciavasi intimidire dal capolavoro del vostro calzolaio.

Meglio per loro che son morti, e non «mangiano il pane del re»<sup>12</sup>, come quel poveretto che è rimasto a Pantelleria, o quell'altro pane che mangia la sorella, e non vanno attorno come la donna delle arance, a viver della grazia di Dio – una grazia assai magra ad Aci-Trezza.

50 Quelli almeno non hanno più bisogno di nulla! lo disse anche il ragazzo dell'ostessa, l'ultima volta che andò all'ospedale per chieder del vecchio e portargli di nascosto di quelle chiocciolate<sup>13</sup> stufate che son così buone a succhiare<sup>14</sup> per chi non ha più denti, e trovò il letto vuoto, colle coperte belle e distese, sicché sgattaiolando nella corte, andò a piantarsi dinanzi a una porta tutta brandelli di  
55 cartacce, sbirciando dal buco della chiave una gran sala vuota<sup>15</sup>, sonora e fredda anche di estate, e l'estremità di una lunga tavola di marmo, su cui era buttato un lenzuolo, greve e rigido. E pensando che quelli là almeno non avevano più bisogno di nulla, si mise a succhiare ad una ad una le chiocciolate che non servivano più, per passare il tempo.

60 Voi, stringendovi al petto il manicotto di volpe azzurra, vi rammenterete con piacere che gli avete dato cento lire, al povero vecchio.

Ora rimangono quei monellucci che vi scortavano come sciacalli e asse-  
diavano le arance; rimangono a ronzare attorno alla mendica, e brancicarle<sup>16</sup> le  
vesti come se ci avesse sotto del pane, a raccattar torsi di cavolo, bucce d'arance e  
65 mozziconi di sigari, tutte quelle cose che si lasciano cadere per via, ma che pure devono avere ancora qualche valore, poiché c'è della povera gente che ci campa su; ci campa anzi così bene, che quei pezzentelli paffuti e affamati cresceranno in mezzo al fango e alla polvere della strada, e si faranno grandi e grossi come il loro

7. **Lissa... dell'ellera:** sarà Luca, il secondogenito di Bastianazzo (e non *il più grande*, come si dice qui), a morire a Lissa nel 1866, durante la terza guerra d'Indipendenza. È paragonato al celebre David di Donatello, statua di bronzo oggi al Museo del Bargello di Firenze, coronata di edera (qui detta *ellera*).

8. **sulla verga di trinchetto:** sul

pennone dell'albero di trinchetto, a prua.

9. **sartiam:** insieme delle corde che sostengono gli alberi della nave.

10. **l'altro:** sembra si alluda alla morte di Bastianazzo, avvenuta per naufragio.

11. **cavalloni scatenati:** alte onde nel mare agitato.

12. **«mangiano il pane del re»:**

modo di dire per indicare i carcerati, il cui vitto è a spese dello Stato (cioè del re).

13. **chiocciolate:** molluschi marini.

14. **succhiare:** succhiare.

15. **sala vuota:** è la camera mortuaria.

16. **brancicarle:** toccarle.

70 babbo e come il loro nonno, e popoleranno Aci-Trezza di altri pezzentelli, i quali  
tireranno allegramente la vita coi denti più a lungo che potranno, come il vecchio  
nonno, senza desiderare altro, solo pregando Iddio di chiudere gli occhi là dove li  
hanno aperti, in mano del medico del paese che viene tutti i giorni sull'asinello,  
come Gesù, ad aiutare la buona gente che se ne va.

– Insomma l'ideale dell'ostrica! direte voi. – Proprio l'ideale dell'ostrica! e  
75 noi non abbiamo altro motivo di trovarlo ridicolo, che quello di non esser nati  
ostriche anche noi. Per altro il tenace attaccamento di quella povera gente allo  
scoglio sul quale la fortuna li ha lasciati cadere, mentre seminava principi di qua  
e duchesse di là, questa rassegnazione coraggiosa ad una vita di stenti, questa  
religione della famiglia, che si riverbera sul mestiere, sulla casa, e sui sassi che la  
80 circondano, mi sembrano – forse pel<sup>17</sup> quarto d'ora – cose serissime e rispettabilissime anch'esse.

Sembrami<sup>18</sup> che le irrequietudini del pensiero vagabondo s'addormenterebbero dolcemente nella pace serena di quei sentimenti miti, semplici, che si succedono calmi e inalterati di generazione in generazione. – Sembrami che potrei vedervi passare, al gran trotto dei vostri cavalli, col tintinnio allegro dei loro finimenti e salutarvi tranquillamente.

Forse perché ho troppo cercato di scorgere entro al turbine che vi circonda e vi segue, mi è parso ora di leggere una fatale necessità nelle tenaci affezioni<sup>19</sup> dei deboli, nell'istinto che hanno i piccoli di stringersi fra loro per resistere alle  
90 tempeste della vita, e ho cercato di decifrare il dramma modesto e ignoto che  
deve aver sgominati gli attori plebei che conoscemmo insieme. Un dramma che  
qualche volta forse vi racconterò, e di cui parmi tutto il nodo debba consistere in  
ciò: – che allorquando uno di quei piccoli, o più debole, o più incauto, o più egoista degli altri, volle staccarsi dai suoi per vaghezza<sup>20</sup> dell'ignoto, o per brama<sup>21</sup> di  
95 meglio, o per curiosità di conoscere il mondo; il mondo, da pesce vorace ch'egli è, se lo ingoiò, e i suoi più prossimi con lui. – E sotto questo aspetto vedrete che il dramma non manca d'interesse. Per le ostriche l'argomento più interessante deve esser quello che tratta delle insidie del gambero, o del coltello del palombaro che le stacca dallo scoglio.

17. pel: per il.

18. Sembrami: «mi sembra», così come il successivo *parmi* indica «mi pare».

19. affezioni: affetti.

20. vaghezza: vago desiderio.

21. brama: intensa ricerca.

### 1. Comprensione del testo

Dopo aver letto il passo, sintetizzalo in 10 righe.

### 2. Analisi del testo

- 2.1 Lingua e stile sono improntati spesso all'utilizzo di espressioni popolari o proverbiali: prova a ritrovarne alcune nel passo analizzato (è possibile trarre spunto dalle analisi di altre novelle, come *Rosso Malpelo* > Testi e scenari C1 T22 pp. 162-172, o *La Lupa* > Testi e scenari C1 T23 pp. 174-177), ma anche dall'approfondimento *L'innovazione stilistica di Verga* > Testi e scenari C1 p. 243).
- 2.2 Esamina i vari personaggi presentati in questa novella, e confronta – uno alla volta – la loro natura con quella dei loro corrispondenti nei *Malavoglia* (> Testi e scenari C1 p. 235; pp. 250-251).
- 2.3 Nella prima parte della novella, l'autore dice alla donna che lo accompagna che *bisogna farci piccini anche noi* per capire la realtà plebea che stanno visitando, alludendo così all'artificio della regressione (> Testi e scenari C1 p. 173). Prova a spiegare in cosa consiste tale artificio e come si manifesta in questa novella.
- 2.4 Così recita l'inizio della prefazione ai *Malavoglia* (> Testi e scenari C1 T31 pp. 237-239): *Questo racconto è lo studio sincero e spassionato del come probabilmente devono nascere e svilupparsi nelle più umili condizioni, le prime irrequietudini pel benessere; e quale perturbazione debba arrecare in una famigliuola vissuta fino allora relativamente felice, la vaga bramosia dell'ignoto, l'accorgersi che non si sta bene, o che si potrebbe star meglio* (rr. 1-5). Trova anzitutto nella novella un'espressione che ricorda queste parole; spiega poi perché queste *irrequietudini pel benessere* (rr. 2-3) debbano essere lette – secondo il Verga – in chiave negativa.
- 2.5 Il critico Giancarlo Mazzacurati, cercando un confronto tra Verga e Leopardi e analizzando la frase verghiana relativa all'*istinto che hanno i piccoli di stringersi fra loro per resistere alle tempeste della vita* (rr. 89-90), ha affermato che «l'ideale dell'ostrica è esattamente l'ideale della ginestra tradotto dalla flora alla fauna». Esprimi la tua opinione in merito a questa discutibile espressione, dopo avere attentamente riletto la *Ginestra* di Leopardi (> Testi e scenari B3 T46 pp. 976-983).

### 3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

- 3.1 Delinea un quadro sintetico ma completo della produzione letteraria di Giovanni Verga (> Testi e scenari C1 T22 pp. 146-147).
- 3.2 Confronta questa novella, insieme con altre dichiarazioni di poetica verghiane (come la prefazione all'*Amante di Gramigna* > Testi e scenari C1 T21 pp. 159-160), o quella ai *Malavoglia* > Testi e scenari C1 T31 pp. 237-239), con le idee contenute nel *Romanzo sperimentale* di Émile Zola (> Testi e scenari C1 T4 pp. 24-25). Delinea poi i principali elementi sia di affinità sia di differenza tra il Naturalismo francese e il Verismo italiano (> Testi e scenari C1 p. 157).

(mappa)